



Dal 1963 "in cammino con i Poveri" numero 40 anno 2019

O.D.V. – Largo Annalena Tonelli,1 – 47122 - FORLÌ'

Camminiamo Insieme

RIVISTA D'INFORMAZIONE DEL COMITATO PER LA LOTTA CONTRO LA FAME NEL MONDO

Cogliere i nuovi segni dei tempi

Se avrete la pazienza di rileggere le parole che Annamaria Gianni rivolse a noi qualche tempo fa proprio sulle pagine del nostro giornalino, qualche domanda ve la farete:

Perchè lo faccio? Perchè esiste il Comitato? Il Comitato è all'altezza dei nuovi tempi? E quali sono i nuovi segni dei tempi?

Cogliere i segni dei tempi fu la ragione della nascita del Comitato.

Erano gli anni del Concilio Vaticano II e Papa Giovanni XXIII nell'annunciare questa rivoluzionaria iniziativa invitava a "saper distinguere i segni dei tempi, ... scoprire, in mezzo a tante tenebre, numerosi segnali che ci infondono speranza sui destini della chiesa e dell'umanità"

I giovani di allora colsero nel bisogno di dignità e di giustizia per gli esclusi una ragione di impegno e lo tradussero in progetti di sviluppo.

Oggi i valori di dignità e di giustizia per tutti sono più che mai validi, ma debbono farsi largo in tempi in cui l'individualismo esasperato ha bisogno di essere contrastato con forme nuove di solidarietà, di amore.

Alcuni segni (esempi) vicini sono sotto gli occhi di tutti:

- i tanti migranti che hanno trovato speranza nell'Emporio della Solidarietà;
- i progetti di cooperative agricole realizzati in Madagascar e le scuole realizzate in Etiopia perché solo dall'educazione e dal lavoro nascono pace e giustizia;
- i progetti di riforestazione, di pozzi ed acquedotti realizzati dal Comitato in Africa: mettere semi e bloccare la distruzione delle risorse della terra;
- i mille giovani che al PalaRomiti hanno cantato la speranza insieme senza distinzione di colore, cultura o religione;
- i giovani di Parada che abbandonando i luoghi di degrado di Bucarest sono venuti a Forlì a portare con gioia la loro testimonianza di fede in un futuro più umano (v. art. in altra pagina)
- la missione di pace a Wajir per porre le basi di un lavoro insieme tra realtà diverse (forlivesi, olandesi e somale); (v. articolo di Andrea)



Non possiamo salvare il mondo ma a noi tutti spetta il compito di avviare assieme una riflessione nuova con l'aiuto dei testimoni interni ed esterni al Comitato e dei giovani che si stanno impegnando nelle nostre attività.

"Coraggio, non abbiate paura, ...(Is,35)... s'le nòta us farà dè", magnifico suggerimento di Annamaria Giannini ad Aurelio Angelucci, (anch'egli scomparso recentemente) per il "Cinecircolo del Gallo", da lui fondato e retto per circa 60 anni.

Roberto Gimelli

Perchè lo fai?

di Annamaria Giannini

“Lo fai per te o per altro e per gli altri?” chiedeva regolarmente don Mino ai suoi amici volontari.

Ci sono delle domande – e don Mino ha scritto con tutta la sua vita le risposte ad esse – che mettono in crisi e fanno pensare, come quella che troviamo nella pagina evangelica del buon samaritano, terribile nella sua semplicità “E chi è il mio prossimo?”.

La distinzione, anzi l’alternativa posta da don Mino non è certo di poco conto perché mette il volontario di fronte a una scelta che solo il suo cuore e la sua intelligenza hanno già compiuto o devono ancora compiere.

“Lo fai per te”: di per sé non è male il bisogno di vincere la noia, l’abitudine, la solitudine, il non senso di tante ore e tanti giorni, ma non può essere, qui da noi in particolare, ma anche per nessuna scelta di volontariato in generale, la sola scelta per cui ci si impegna.

“O per l’altro”. Ecco il senso profondo capace di andare oltre i limiti, le incomprensioni, le difficoltà, e l’altro è la ragione di essere del Comitato, quello che dette vita a quest’opera più di mezzo secolo fa e continua ad abitare nei nostri giorni.

“Per te” è fare, essere efficienti, mettere in evidenza qualità e capacità, “per l’altro” è, prima di tutto l’amore dedicato come servizio, ascolto, gratuità, cultura del dono.

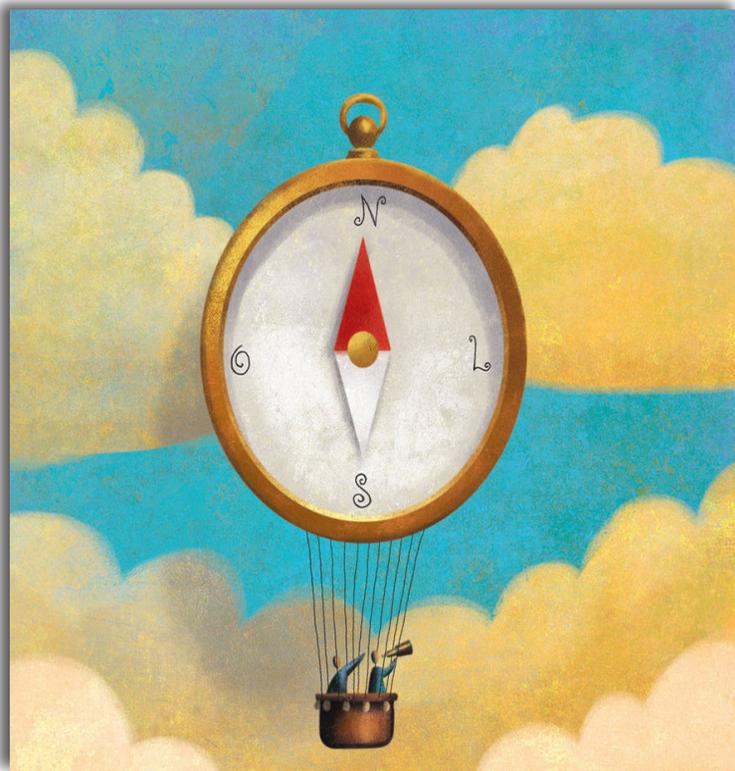
Troviamo veramente il CENTRO e abitiamolo sempre: essere eccentrici, cioè fuori del limite e della misura non ci è chiesto né dato.

Non siamo eroi o persone speciali perché varchiamo il limite ma perché impariamo ogni giorno a muoverci dentro questo limite usando le possibilità che abbiamo.

Il centro che è all’origine di tutto è l’amore, l’amore che nasce dalla conoscenza, ma anche la conoscenza genera l’amore (anche i progetti e le pagine di questo strumento di comunicazione inventato e portato avanti da Iano) e il volontario non può ignorarlo.

Volontariato è servire e non servirsi: a volte, anche dalla nostra parte, si ha l’impressione di essere dentro una realtà “liquida” (la riflessione di Baumann sulla nostra società liquida è non solo una profezia, ma la constatazione di una realtà) dove tutto è sfumato, svuotato di contenuto, incerto, con il singolo come unico riferimento nella preoccupazione di fare, fare e ancora fare dimenticando che prima di tutto viene l’ESSERE.

Tutto questo è: parole, parole e ancora parole, ma nasce dalla certezza che ci sono parole che costruiscono e a cui ci aggrappiamo per uscire dalla “liquidità” e per costruire una grande casa in cui abita e vive il nome ed il volto di tutti noi.



Perdiamoci nel sole dell’estate: è bello e fa bene, ma a fine agosto ritroviamoci con una risposta limpida e forte che a questo sole è maturata.

P.S. L’apologo dell’angelo ha molto a che fare con la nostra storia nel segno della speranza, perché, in fondo, anche noi siamo impegnati a vendere semi e non frutti.

**VOLONTARIO E’ SERVIRE
E NON SERVIRSI**

La speranza si canta in mille

Erano in mille martedì 3 dicembre mattina al PalaRomiti per il progetto “La Speranza si canta in mille”, nato dalle menti dei giovani artisti della Compagnia “Quelli della Via” condotti da Paolo Baccarini e sostenuti dal Comitato, dalla Fondazione Cariforlì, dal Comune e dalla Caritas. Protagonisti gli studenti di dieci scuole elementari di Forlì con classi dalla terza alla quinta. Insieme hanno cantato un brano, scritto da Paolo, che racconta di un viaggio da affrontare interrogandosi su cosa siano le diversità.

Nell'occasione è stato realizzato anche un video. “Il filmato sarà l'espressione di ogni ora trascorsa insieme: ogni relazione, ogni volto, ogni silenzio e ogni parola, gioia e lacrime che possono scaturire quando ci si guarda dentro e si fa spazio ad un “altro”. Nelle otto settimane di lavoro, ogni classe ha fatto esperienza di relazione ed integrazione attraverso l'ascolto, le attività laboratoriali, la lettura e riflessione del testo. “Impariamo a stare insieme anche attraverso il canto corale.”

“Tutto è nato nel luglio scorso – ha spiegato Paolo – dall'incontro con un bimbo africano che, a fine prove del progetto teatrale dove era inserito, mi ha confidato di aver paura del mondo. In casa sente dire che il mondo è razzista e mi chiede cosa vuol dire. Sono rimasto allibito e mi sono detto che certe domande non devono abitare nel cuore di un bimbo di 8 anni”. Così è nata l'idea di un percorso che ha coinvolto tanti piccoli. Filo conduttore è stato il brano scritto da Paolo e da un amico africano, dove si prova a fare un viaggio insieme, grandi e piccini, chiedendosi cosa sia la diversità.

“Dopo un percorso in classe per parlare di ciò che ci accomuna e ci distingue”, ha proseguito Paolo. E mercoledì si è svolto l'evento finale con la realizzazione del video. “E' un viaggio che vogliamo fare piccoli e grandi insieme” ha esclamato. Il filmato permetterà a questi 1000 messaggeri di pace di arrivare ovunque”.



WAJIR: Viaggio fra memoria, futuro e speranza

di Andrea Saletti



La sabbia rossa è la prima immagine di Wajir, nel Kenya, il cuore corre ad Annalena, per lei questo era il “Paradiso in terra”, paradiso costituito dai Poveri e dalle sue compagne di strada lungo quei diciassette anni di servizio.

Siamo partiti in dodici da Forlì: Paolo Baccharini ed io per il Comitato, rappresentanti di “Volontaria”, della “Paolo Babini”, l'ex Sindaco di Forlì Davide Drei, altri amici di San Paolo e il nostro Vescovo Livio Corazza. Inoltre alla comitiva si è unito, a Nairobi, Don Alfonso Poppi, parroco in una delle zone della capitale keniota.

Wajir è nella zona del nord-est, poco sopra l'equatore, popolazione somala, poverissima, ma subito questo luogo mette di fronte alla propria vita, ai propri limiti, a tutto ciò di cui abbiamo bisogno noi e a quanta scorza di tante inutilità dobbiamo essere capaci di levarci di dosso per essere veri, autentici. Non è solo la povertà a colpire, certo, qui la maggioranza delle persone vive in capanne, l'aspettativa di vita è bassissima, la sanità, il cibo, l'acqua, l'istruzione...i bisogni sono infiniti... ma c'è come una pacificazione del cuore nel sedersi in mezzo a queste persone, guardare i loro

volti, abbracciare, sostenere. Credo sia la forza della Speranza che canta sull'animo.

Nei giorni trascorsi a Wajir abbiamo visto l'operato sul campo di Volontaria: il centro per anziani, il sostegno a distanza per i ragazzi, con la “Paolo Babini” l'inaugurazione di una classe intitolata a Don Mino, abbiamo visitato villaggi, ascoltato storie.

Gli incontri che porterò più nel cuore e che spero abbiano frutti futuri sono stati quelli con le suore camilliane che gestiscono quello che era il compound di Annalena, la “fraternità della gioia” che oggi si chiama “Catholic rehabilitation center” e con due dei “figli” di Annalena: Gedow e Qali. Lui, cieco, è maestro in una classe di bambini non vedenti, lei, Qali, è preside nella scuola primaria per sordi. Ascoltare le loro parole, il come Annalena li abbia fatti fiorire strappandoli ad una vita di segnati, esclusi, il fatto stesso che entrambi siano nel campo dell'educazione, è significativo di come abbia agito dentro al loro cuore. Ma in tutta Wajir la presenza di quella donna bianca si avverte ancora forte, basti pensare che nei villaggi il Centro di Riabilitazione lo chiamano “Anna-

lena”. Abbiamo passato molte ore assieme alle suore Camilliane, ci hanno accolto con gioia, una felicità vera che trapelava dai loro volti. Ci siamo seduti fuori dall'eremo che Annalena fece costruire nel 1975 per quella sete di silenzio ai piedi di Dio che donava il vero senso del servizio a tutte loro, un luogo in cui si respira spiritualità e, proprio lì dove le sue ceneri furono sparse, abbiamo letto assieme delle sue lettere, pregato e fatto una messa presieduta dal nostro Vescovo. Credo che il Comitato ora e negli anni avvenire possa sostenere queste nostre sorelle nello svolgere la loro missione di aiuto ai piccoli di Wajir in maniera sempre più incisiva. Queste suore ci hanno chiesto di star loro accanto.

Vi aspettiamo **lunedì 16 Dicembre al Comitato, alle ore 20,30 assieme a Paolo e al Vescovo Livio** perché ci sono tante cose da raccontare: l'incontro con la

piccola comunità cristiana, una famiglia che nel deserto pianta alberi e cocomeri, i volti delle ragazze, gli amici keniani che si spendono per la loro gente, i due giovanissimi soldati che hanno vigilato su tutti noi, le mille contraddizioni che abbiamo visto ma soprattutto il modo in cui dentro ad ognuno di noi risuonano così vere quelle parole finali della testimonianza di Annalena:

“I PICCOLI, I SENZA VOCE, QUELLI CHE NON CONTANO NULLA AGLI OCCHI DEL MONDO, MA TANTO AGLI OCCHI DI DIO, I SUOI PRE-DILETTI, HANNO BISOGNO DI NOI, E NOI DOBBIAMO ESSERE CON LORO E PER LORO E NON IMPORTA NULLA SE LA NOSTRA AZIONE È COME UNA GOCCIA D'ACQUA NELL'OCEANO. GESÙ CRISTO NON HA MAI PARLATO DI RISULTATI. LUI HA PARLATO SOLO DI AMARCI, DI LAVARCI I PIEDI GLI UNI GLI ALTRI, DI PERDONARCI SEMPRE... I POVERI CI ATTENDONO. I MODI DEL SERVIZIO SONO INFINITI E LASCIATI ALL'IMMAGINAZIONE DI CIASCUNO DI NOI. NON ASPETTIAMO DI ESSERE ISTRUITI NEL TEMPO DEL SERVIZIO. INVENTIAMO... E VIVREMO NUOVI CIELI E NUOVA TERRA OGNI GIORNO DELLA NOSTRA VITA.”

I RAGAZZI GIOCOLIERI DI PARADA

Un naso rosso contro l'indifferenza

La nostra storia inizia in Romania a partire dal 1989, anno di caduta del regime di Ceausescu; le emergenze umanitarie coinvolgono l'intera società romena, ma nei primi anni novanta furono soprattutto i bambini a pagare il prezzo più alto della crisi economica e sociale del paese: in migliaia vennero abbandonati dalle famiglie o scapparono da casa o dagli orfanotrofi; vivevano di espedienti, senza un tetto sulla testa, non frequentavano la scuola, erano invisibili agli occhi del mondo.

Nel 1992 un clown franco-algerino, Miloud Oukili, incontrò questi bambini di strada di Bucarest; grazie ad un naso rosso e a palline da giocoliere riuscì ad avvicinarsi a questo popolo di emarginati e abbandonati. Usò la risata per instaurare un legame, avviando i bambini verso l'arte e accompagnandoli durante la notte nei loro rifugi lungo i canali dell'acqua calda sotto la città.

Diventò loro amico e riuscì a creare uno spettacolo che, grazie agli applausi del pubblico portò gioia, speranze e il desiderio di andare oltre. Nel 1996 nasce la fondazione "Parada", atipica organizzazione dedicata a soddisfare i bisogni primari: cibo, igiene, salute, per i bambini di strada e per le famiglie di Bucarest. La fondazione offre servizi di emergenza, assistenza sociale ed educativa e integrazione socio professionale, utilizzando il circo come primo strumento di approccio educativo.

Dall'evoluzione della campagna



“un naso rosso contro l'indifferenza” in favore dei bambini e dei ragazzi che vivono in strada a Bucarest, Parada ha voluto proporsi anche sul territorio italiano dal 2006, per la promozione e difesa dei diritti dei bambini.

I ragazzi di Parada saranno a Forlì dal 4 al 10 dicembre (pranzeranno al Comitato il 9 e 10 dicembre) per incontrare gli studenti delle superiori e per presentare, il 10 dicembre alle ore 20,30, alla Fabbrica delle Candele, (siete tutti invitati) lo spettacolo “Parada al circo di Pinocchio” che mette al centro della presentazione Pinocchio, con i suoi caratteri universali nei quali ogni bambino può riconoscersi, ma, nello stesso tempo, anche i caratteri

peculiari dei ragazzi invisibili della società romena con il loro vissuto e i loro sogni. Così come il burattino di Collodi si trasforma nel corso della vicenda, grazie all'aiuto di Geppetto, così la speranza di cambiamento dei ragazzi invisibili è legata all'attività di Parada e dei suoi operatori a Bucarest.

La compagnia di Parada mette in scena le sue origini e basi circensi, colorando lo spettacolo con acrobazie e momenti di giocoleria.

Con la stesura, la messa in scena e la direzione di “Parada al circo di Pinocchio” Franco Palmieri regista e attore Forlivese ha completato la sua originale ricerca teatrale.

Comitato per la lotta contro la fame nel mondo



RICORDANDO SANDRO

di Maria Teresa Battistini

In questo ultimo anno una serie di lutti ha funestato la nostra associazione, con la perdita di alcune delle "colonne" dei primi tempi del Comitato. Pubblichiamo il ricordo di Sandro Bartoletti, redatto da Maria Teresa Battistini.

Siamo qui oggi per l'ultimo saluto al nostro Sandro, andato oltre.

Nell'ufficio di Vanni, le foto di soci e amici "passati all'altra vita" sono ormai così numerose che debordano dalla cornice della bacheca appesa al muro. Sono tanti, incredibilmente tanti, ma basta sollevare su di loro un rapidissimo sguardo per ricordare che sono la nostra storia, sono loro che hanno sostenuto e incoraggiato la lunga avventura del Comitato per la Lotta contro la Fame nel Mondo che nacque nel lontano 1963. Se dopo quasi sessanta anni ancora continua lo dobbiamo a chi ci ha preceduto senza stancarsi.

Ci hanno affiancato nella fedeltà, nella dedizione all'iniziale ideale di servizio, di condivisione, di amore verso gli ultimi delle periferie del mondo.

Sandro ci ha accompagnato così! Non è stato fra i primissimi della prima ora della nostra storia, ma è sicuramente stato un pioniere della seconda ora, quando il Comitato maturò la svolta radicale che ci trasformò nei più noti "cenciaioli" della città.

Grazie soprattutto a Vanni a cui si unì Sandro; insieme nel dicembre del 1994 organizzarono il memorabile mercatino di via Paradiso con l'aiuto di Luigi nel tempo libero dal suo lavoro.

Fu un evento epocale al quale sono seguiti con incredibili sorprendenti successi tutti gli altri mercatini straordinari.

Sempre in quegli anni Sandro, molto competente in problemi edili e tecnici, decise di seguire Luigi in Eritrea, per un mese di lavoro per la costruzione di un ospedale a Digs, a 72 km dalla capitale Asmara. Gettarono le fondamenta ed eressero i muri sino al primo piano, oltre il quale non andarono per assenza di armature.

Al suo ritorno in Italia Sandro ebbe l'occasione di scrivere nel nostro giornalino: "...un solo rammarico: quello di non aver saputo fare di più... Siamo partiti con la presunzione di aver molto da insegnare, ma in realtà siamo stati noi alla loro scuola di umanità".

All'Eritrea Sandro si è legato particolarmente e, dopo una lunga esperienza come coordinatore del reparto oggettistica del Comitato (a quei tempi con Orlando e Domenico) vissuta con grande precisione e abilità, iniziò ad occuparsi delle adozioni a distanza del "Progetto Speranza" in Eritrea in collaborazione con Suor Letizia, clarissa cappuccina, superiore dei conventi di Digs e Asmara. Questo impegno ha assorbito tutte le sue energie fino al momento in cui ha dovuto cedere l'incarico a Ivano Laghi per motivi di salute.

Che cosa possiamo dire di Sandro? E' stato soprattutto un uomo di azione. Uomo del fare il bene ma farlo bene. Era di poche parole, schivo di parole, mite, ordinato, riservato, gentile, un uomo di altri tempi, pareva uscire da un libro dell'Ottocento.

Non amava la confusione, il protagonismo, la pubblicità.

Difficile sentirlo gridare, spazientirsi, arrabbiarsi. Quando c'erano persone o scelte che non condivideva, preferiva sparire e tacere, per ricomparire più tardi con i fogli delle sue amate adozioni.

Quando doveva lavorare, scrivere, telefonare nel Comitato, entrava e usciva come non conoscesse nessuno; quasi mai si fermava a parlare, a dialogare, come timoroso di far perdere tempo.

Ma c'è un cosa che mi piace ricordare.

Sandro era capace di lasciare, molto presto, come di nascosto, il mattino

dell'8 marzo, un rametto di mimosa sul tavolo dove lavoravano prevalentemente donne, anche di quelle che appena conosceva. Fu una fatica arrivare a scoprire l'autore di quello strano e gentile gesto. Quando riuscimmo a scoprirlo gli chiedemmo perché si ricordava di quella ricorrenza ogni anno. La sua risposta fu: "Perché molto tempo fa una donna, una volta mi disse di non aver mai ricevuto nella sua vita un fiore da nessuno!".

Questo era Sandro. Costruire mura per l'ospedale di Digs, lasciare furtivamente una mimosa su un tavolo d'ufficio, lavorare giorno e notte per le adozioni in Eritrea.

Lascia nel cuore del Comitato e dei giovani che stanno impegnandosi nelle nostre iniziative il suo semplice messaggio di vita: non le parole, solo i gesti parlano un linguaggio a lunga conservazione, il linguaggio della solidarietà, della condivisione, del dimenticarsi di sé per ricordarsi degli altri, specie di quelli che fanno più fatica a vivere.

E' STATO SOPRATTUTTO UN UOMO DI AZIONE. UOMO DEL FARE IL BENE MA FARLO BENE. ERA DI POCHE PAROLE, SCHIVO DI PAROLE, MITE, ORDINATO, RISERVATO, GENTILE, UN UOMO DI ALTRI TEMPI, PAREVA USCIRE DA UN LIBRO DELL'OTTOCENTO.

Omelia di Don Adriano Ranieri al funerale di Pina Ziani

In questa circostanza ci fa bene per un istante chiudere gli occhi a questo mondo e sognare, come San Giovanni ci detta nella prima lettura appena proclamata: “Io vidi un nuovo cielo e una nuova terra perché il cielo e la terra di prima sono scomparsi. Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme e udii una voce potente: Ecco la dimora di Dio con gli uomini”. Il Salmo: “Nella tua casa signore avrò la pace! Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore”. Il Vangelo ci indica la meta del nostro cammino. Gesù ha davanti a sé la folla, tanta gente piuttosto povera, e davanti a tanta gente... sale sulla montagna attorniato dai suoi discepoli. Beati i poveri in ispirito, gli afflitti, i miti, i misericordiosi, chi ha fame e sete di giustizia, i puri di cuore e operatori di pace. Tutti questi saranno perseguitati, ma sono questi figli di Dio e di essi è il regno dei cieli.

Carissima Pina, finalmente sei arrivata al traguardo del tuo cammino. La porta si è aperta al battito della tua mano che si è levata gioiosa al saluto di un incontro tanto desiderato. Ormai era abitudine per te buscare, attendere, sperare nella promessa di un incontro e di un amore rinnovato e finalmente realizzato. Quante volte sulla strada del tuo cammino che ti ha portato fuori, lontano, anche in paesi sconosciuti, hai constatato la dolcezza di un sorriso nell'aiuto fraterno e sincero dell'uomo ferito e abbandonato ai margini della strada e ti sei detta “questo è il mio ruolo, il mio compito di una condivisione avvalorato dall'amore senza condizioni che cura e incoraggia a riprendere il cammino comunque e dovunque la strada della vita ti conduce. È così che nei tuoi anni ti sei avventurata con tutta la tua forza e dietro

il sogno di un mondo nuovo dettato dall'amore a cercare luoghi e storie di gente abbandonata, schiacciata dalla indifferenza dei potenti, di chi emana leggi e dispone regole in ragione del proprio interesse e dell'applauso della gente. Con te abbiamo camminato, intrapreso i sentieri della povertà, dell'abbandono, della fragilità e ci siamo avventurati come il buon samaritano alla ricerca di una collaborazione nella speranza di una comprensione adeguata. Il ricordo è di tante iniziative e proposte a cominciare dalla costituzione del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo che rendeva pubblico e dava concretezza al nostro sogno di buoni samaritani, alla raccolta di ogni ge-



nere, dalla carta agli indumenti, dai medicinali alle offerte di vario genere compreso tutto quello che sorella morte ti proibisce; tutto era nel nostro desiderio di trasformarlo in aiuto

Voglio e mi permetto di ricordare il luogo dove convergeva l'aiuto amorovente di Annalena, il cosiddetto “caserme” che raccoglieva fra le sue mura nude e abbandonate famiglie povere di tutto, rifugiate lì nella speranza di un aiuto. E poi tu nel tuo cuore portavi il sogno di una missio-

ne particolare già consolidata nella esperienza di casa nostra e sei partita per la missione in Somalia.

Ricordo in proposito i tuoi colloqui e momenti della scelta e missione di vita. Infatti venivi a trovarmi in bici quando da San Filippo fui trasferito a Coriano, parroco della periferia. I tuoi dubbi, le tue speranze mortificate, la tua fede e fiducia in un mondo diverso, benedetto e santificato sì da un crocifisso, ma tanto sordo e indifferente alla sofferenza dei tanti morti ai margini delle nostre strade asfaltate ma proibite ai piedi nudi. E tu sei andata e hai raccolto con Annalena dei ragazzi di colore, di loro ti sei fatta mamma e te li sei portati a casa. Oggi loro sono la tua benedizione, il tuo lasciapassare per quella porta che, sebbene stretta, si apre al canto dell'Alleluia, all'invito: “Vieni benedetta dal Padre, entra nella casa del tuo Signore”.

Noi che ora beneficiamo del tuo esempio, del tuo coraggio nella testimonianza del gesto di condivisione senza limiti e del tuo tramonto lento, fatto di giorni sempre uguali e, a nostro giudizio, insignificanti, ti diciamo: “Grazie, non ti sei consumata per niente, ci lasci come esempio la testimonianza della tua fede e coraggio senza limiti, nell'augurio di ritrovarci, quel giorno che Dio vorrà, nella pace del cielo per una eternità di gioia infinita”.

Don Adriano

IN RICORDO DELLA NOSTRA CARISSIMA PINA, COFONDATRICE, MENTE E ANIMA, PRESIDENTE ONORARIO DEL NOSTRO COMITATO, È STATO PUBBLICATO UN LIBRETTO CON SUOI SCRITTI, FOTOGRAFIE E TESTIMONIANZE DI AMICI, DAL TITOLO: “PINA È... IN CAMMINO CON NOI PER GLI ULTIMI”, A CURA DI MARIA TERESA BATTISTINI. L'OPUSCOLO È DISPONIBILE GRATUITAMENTE RIVOLGENDOSI AL COMITATO.

Mentre alzavo in aria quel piccolo naufrago lo Stato perdeva la faccia

Intervista a Fabrizio Gatti



“Mentre alzavo in aria quel piccolo naufrago lo Stato perdeva la faccia” (intervista a Fabrizio Gatti a cura di Marco Mensurati – “Il mattino” 2.9.19)

Se davvero il presidente Conte volesse inaugurare la stagione del nuovo umanesimo potrebbe partire da un signore con la barba incolta e la faccia da velista; si chiama Fabrizio Gatti ed è il volontario di “Mediterranea” che nella notte drammatica del 29 agosto si è trovato a lanciare neonati e bambini verso il gomone della Capitaneria di Porto.

Lo hanno chiamato il “trasbordo della vergogna”. Applicando alla lettera quasi con sadismo i contenuti del decreto Salvini, gli apparati dello Stato Italiano hanno costretto donne incinte e bambini di pochi mesi a un salto nel vuoto dalla murata di un rimorchiatore al tubolare di una motovedetta, al buio e con il mare mosso; una manovra pericolosissima di cui suo malgrado Gatti è diventato il simbolo. “Lì per lì ero concentrato su quello che dovevo fare -racconta-; guardavo negli occhi l’ufficiale della Capitaneria per trovare il sincronismo giusto e passargli i bambini. Poi però è arrivata “la botta”, -cosa sarebbe la botta? - una sorta di shock. Durante le notti successive, nei turni di guardia, mi sono chiesto mille volte come sia stato possibile che il mio paese abbia costretto i suoi uomini a fare una cosa del genere, avrebbe

potuto farci riparare a terra, farci fare il trasbordo di giorno e col mare piatto e poi farci di nuovo uscire; nessuno avrebbe perso la faccia, così invece ho avuto paura.

Ho pensato a quello che abbiamo rischiato tutti, ma soprattutto quelle donne e quei bambini e non ho trovato risposta. Ancora oggi, quando ho visto la Capitaneria arrivare di nuovo sotto la “Mare Jonio” per trasbordare altre tre persone allo stremo, non sono riuscito a fare nulla; sono rimasto paralizzato in un angolo incapace di muovermi.

-Come è finito a bordo della Mare Jonio?- Sono un uomo di mare, navigo da 30 anni e quando non navigo faccio volontariato in ambulanza. Insomma non potevo essere altrove. - Lei la mattina del 28 agosto è stato fra i primi soccorritori ad arrivare davanti al barcone dei bambini, che ricordo ha?- L'odore, la prima cosa è l'odore di piscio, benzina, vomito; si sentiva da metri di distanza; poi i colori, il gomone era nero e nero era anche la gente che vi era sopra. Era l'alba e la luce era ancora fredda, così si vedeva una massa nera, indistinta.

Poi, quando siamo arrivati, ho cominciato a scorgere le teste e mi sono accorto che quel relitto era pieno di bambini; una cosa in particolare mi ha commosso: la disposizione della gente su quella imbarcazione pericolante: gli uomini erano a cavalcioni dei tubo-

lari mezzo sgonfi come a proteggere l'interno, le donne sedute sul pavimento con le spalle verso il mare e al centro la cosa più preziosa, i bambini; solo che al centro si raccolgono anche tutti i liquidi e quindi quei piccoli erano zuppi di benzina e urina.

- Poi anche stavolta è arrivata la botta? - No, stavolta è successa un'altra cosa: li abbiamo portati a bordo e, a mano a mano che si sistemavano, vedevano che recuperavano la loro dignità di esseri umani e, da massa indistinta, sono tornati ad essere persone e abbiamo instaurato una relazione, soprattutto con i bambini; ad uno di loro, che non aveva mai visto un pesce, ne ho ritagliati alcuni su un cartoncino rosso.

- La fotografia di Francesco Bellina, che la ritrae mentre passa uno dei naufraghi più piccoli agli uomini della Capitaneria di porto, è diventata simbolo; come è nata? - Mi sono trovato questo bimbo fra le mani, era minuscolo, dovevo tenerlo in alto perché la nave ha il ponte di ferro e volevo tenerlo lontano dai rischi; forse era anche troppo in alto, ma perché, rispetto agli altri, pesava molto di meno. La fotografia però è molto bella. La cosa che mi piace di più è la presa salda e insieme cauta con cui l'ufficiale della Capitaneria lo prende da me. Il vero protagonista credo sia lui. Sarebbe bello se il nostro paese prendesse esempio da quel marinaio.



AMICI DA TUTTO IL MONDO

sono venuti a trovarci al Comitato:

Dr. Stefano Cenerini – medico chirurgo che opera in Etiopia

Suor Ghennet – che è ora la Superiora del convento di Asmara, di cui fa parte anche suor Letizia che segue le nostre adozioni a distanza.

Padre Benvenuto – dalla Tanzania, seguito dalla associazione “Ettore un sorriso per l’Africa” di Forlì

Padre Giovanni Querzani – che nel Congo accoglie e assiste bambini tolti dalla strada

Don Marcello Vandi – in Venezuela da tanti anni, per l’assistenza a giovani e adulti in gravi condizioni di bisogno

Andrea Francia – dal Guatemala ove ha realizzato la “Città della felicità”, con case famiglia per l’accoglienza di giovani tolti dalla strada e dalla delinquenza.

Un raccontino (già sentito, ma che ci piace ricordare perché molto “istruttivo”

di Iano

Un anziano sacerdote di campagna era in preda ad una crisi di fede e da un po’ di tempo pregava ardentemente il Signore chiedendo di poterlo incontrare. . .

Una notte un angelo gli venne in sogno per comunicargli che avrebbe potuto incontrare il Signore recandosi in cima alla collina che sorgeva vicino alla sua parrocchia.

Un po’ dubbioso il sacerdote la mattina successiva partì iniziando la salita verso la cima della collina.

Dopo una curva incontrò un tizio zoppo, storpio e visibilmente affaticato che gli chiese di dargli una mano nella greve salita; il prete però gli rispose: “Mi spiace amico ma non posso, ho fretta perché devo raggiungere la cima per incontrare il Signore”.

Dopo un po’ vide una donna straniera, malvestita, che porgeva la mano implorando: “Buon prete dammi qualcosa, anche solo un po’ di pane, per sfamare i miei figli”. Il sacerdote anche a lei diede la stessa risposta.

Proseguendo nel cammino vide un uomo che, caduto nel fossato, chiedeva aiuto sanguinante. Ancora

una volta la medesima risposta.

Giunto in cima, con sorpresa non trovò nessuno; attese un po’ poi, molto deluso, ritornò in parrocchia e, davanti al Crocifisso, si lamentò col Signore che non aveva mantenuto la promessa.

Il Signore allora gli rispose: “Guarda che tu sulla collina mi hai incontrato ben tre volte, ma non hai saputo riconoscermi”.

BATTUTE SEMISERIE

Una, amara, ma purtroppo sempre attuale: Un turista occidentale, a capodanno, in uno sperduto villaggio africano, chiede ad un ragazzino: “Cosa ti aspetti per il prossimo anno?”, e il giovane: “Di essere vivo”.

Un’altra, nuova ma sempre amara: Al mercato una signora acquista del pesce e chiede al commesso: “Per favore mi dà un sacchetto di plastica?”, la risposta: “C’è già signore, è dentro il pesce”

E infine due freddure = Un ortopedico molto tecnologico rivolto al paziente: “La sua lastra al computer mostra una costola rotta, ma stia tranquillo, l’abbiamo aggiustata col fotoritocco”.

= Il posto più pericoloso? Il letto: vi muore l’85 per cento delle persone!

ULTIME DECISIONI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Etiopia – Shashamane - GMA Napoli: acqua e aule per la scuola di Mejaha: approvato un contributo di euro 10.000 immediato, più uno ulteriore di euro 10.000 se le due aule verranno costruite contemporaneamente.

Saharawy – Assoc. Rio de Oro - spese per container: viene approvato un contributo di euro 3.000.

Etiopia – Soddo - Abbà Marcello Signoretti - asilo per Monte Damota: approvato un contributo di euro 5.000.

Camerun - Don Gaetan Bissa - centro di formazione per ragazze madri: sulla base della presentazione di don Gaetan si decide un contributo di euro 20.000.

Italia – Forlì - Cittànostra – doposcuola e laboratorio teatrale: si approva un contributo di € 6.000, per un'attività che nel 2018/19 ha riguardato 66 alunni per italiano e matematica e 17 per latino.

Kenya – Wajir - viaggio/pellegrinaggio nelle terre di Annalena: Andrea Saletti illustra i particolari del viaggio di metà novembre organizzato da "Volontaria ONG", a cui parteciperanno lo stesso Andrea e Paolo Baccharini: obiettivo del Comitato è valutare la possibilità di riavviare in maniera continuativa ed efficace, con la collaborazione dei volontari olandesi, il Rehabilitation center fondato da Annalena e Maria Teresa: spese di missioni previste: circa 2.560 (v. articolo in altra pagina)

Italia – Forlì – “La speranza si canta in 1000”: la Fondazione Cariforlì ha approvato il progetto e lo ha finanziato per Euro 8.000, a cui dovrà aggiungersi il finanziamento di 7.000 del Comitato - Paolo Baccharini si è impegnato a cercare altri sostenitori.

Italia - Corniolo - Casa Sant'Alberto: Vanni Sansovini comunica che l'Ente sostentamento del clero è disponibile a cederla in uso al Comitato a fronte del pagamento dell'IMU e delle spese di gestione - il direttivo approva nella prospettiva di utilizzare il sito come punto di incontro per soci e giovani.

Italia – Forlì - cena Pro Mediterranea del 18/9: è stata una festa molto sentita con la partecipazione di oltre 200 persone e la raccolta di € 3.490 già versati a Mediterranea

Camerun - Alleanza per lo studio - l'associazione Migrantes (Roberto Ravaioli) chiede aiuto per inserire nella comunità forlivese un gruppo di giovani del Camerun che studiano nelle varie sedi dell'Università: il Comitato, che già fornisce loro abiti e mobili, li inserirà nel giro di ritiro indumenti e nella assistenza scolastica alla scuola media Maroncelli.

Italia - Napoli - Suor Chiara Manetti: casa accoglienza done maltrattate: approvato un contributo di euro 10.000.



Per le vacanze di Natale e fine anno il Comitato resta CHIUSO dal 21 dicembre al 6 gennaio 2020 compresi.

BUON NATALE E BUONE FESTE A TUTTI